

IL FUTURO HA RADICI LONTANE

A CURA DELL' ARCH. PAOLA MARPILLERO

Nuovo anno, nuova rubrica! Ed è così che ripartiamo con questo 2023. Se quello precedente lo ricorderemo come un periodo segnato da eventi che ritenevamo ormai del tutto anacronistici, da una pandemia globale ad una sconvolgente guerra, l'augurio è che questo possa invece profumare di speranza e di opportunità. Ed è per questo che, riprendendo da dove eravamo rimasti, quello sguardo che ormai un anno fa era partito dal passato più lontano per attualizzarsi ai giorni nostri, ora punterà al futuro. "Non basta guardare, occorre guardare con occhi che vogliono vedere, che credono in quello che vedono" diceva Galilei. Eppure pensando al futuro, sarà per formazione personale o per deformazione professionale, i miei pensieri volgono ottimisticamente e irrimediabilmente al passato. Perché la mia convinzione è che proprio il passato possa essere tra le più valide risposte alle problematiche più contemporanee, rivelandosi un'irrinunciabile risorsa e un'efficace soluzione. Come? Questo è quello che approfondiremo nel corso di questa rubrica il cui titolo è, per l'appunto, *Old is Gold*.



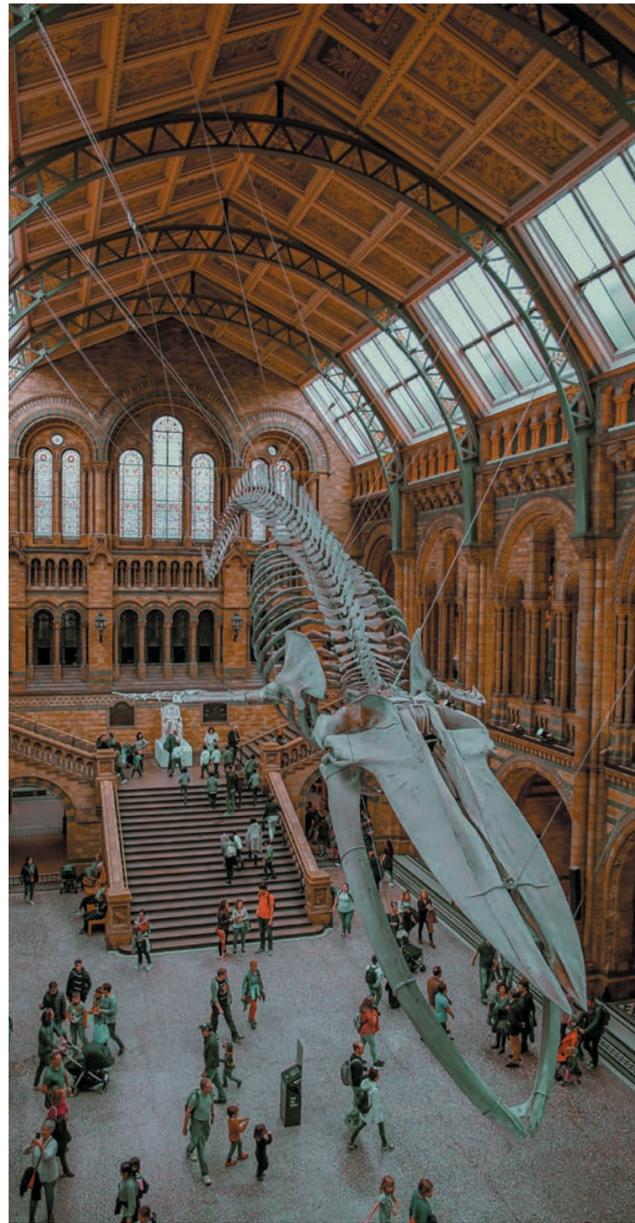
LO SFONDO

Che il pianeta sia un luogo sovraffollato, questo è certo. Eppure il territorio a nostra disposizione non è destinato ad aumentare, anzi; nonostante ciò, a fronte di una crescita numerica sempre maggiore, corrisponde una proporzionale necessità di garantire nuove abitazioni e servizi. Ma a che costi? E dove soprattutto? Che la natura si stia ribellando a tali meccanismi è ormai un dato evidente, come altrettanto lo è la velocità alla quale tutto intorno a noi sta, talora irrimediabilmente, cambiando. La feroce occupazione dei suoli ha fatto emergere l'urgenza di contenerne il consumo, tanto che temi quali la sostenibilità e la rigenerazione urbana sono diventati ormai dogmi irrinunciabili. Riutilizzare saggiamente l'esistente piuttosto che costruire *ex novo* diventa una soluzione, si parli di intere aree o di singoli edifici.

DAL GENERALE ...

Impostando il discorso a partire da una scala più ampia,

il ragionamento progettuale che pone riqualificazione e recupero dell'esistente quali principali azioni di pianificazione della città è la rigenerazione urbana. Ma cosa significa rigenerare? Significa migliorare gli aspetti fisici e ambientali di una porzione di città, dismessa o degradata, in termini di sostenibilità ambientale, sociale, culturale ed economica attraverso azioni mirate di recupero di infrastrutture e servizi. Ecco la prima opportunità che cercavamo: una valida soluzione al contenimento del consumo di suolo, a favore della sostenibilità ambientale in grado di apportare un diretto miglioramento alla qualità della vita degli abitanti, che possono così riappropriarsi degli spazi rigenerati. Non vi sono in questo senso regole predefinite tanto che ogni applicazione è la specifica risposta a problematiche contestuali riconosciute e risolte attraverso politiche partecipative che hanno un diretto riscontro sociale. L'architettura si fa così promotrice di meccanismi migliorativi variegati.



... AL PARTICOLARE

Se da una parte le strategie sul territorio possono aver innestato una sensibilità rispetto ad un concetto di rinnovamento che va così a diffondersi nel tessuto demografico, dalla città si giunge ai suoi edifici. A questa scala, ragionare sul futuro ha portato alla diffusione di un termine che è stato rubato al mondo automobilistico per sbarcare ed affermarsi nella terminologia architettonica più contemporanea: il *retrofitting*. Un'interessante traduzione lo definisce come un aggiornamento retroattivo che ha il potere di riutilizzare del vecchio materiale per trasformarlo in un elemento in grado di produrre un valore maggiore nel futuro. Wow. Trasposto in linguaggio architettonico significa quindi che l'azione di recupero deve non solo ripristinare ma anche aumentare il valore della preesistenza. Il sistema di valori del costruito è tanto complesso quanti sono i miglioramenti ai quali il suo recupero può ambire: valori spaziali, funzionali, economici e di sostenibilità ambientale. Ma non solo, esiste un valore che solo il patrimonio esistente può avere: quello della memoria e della sua trasmissione.

CONTENITORI DI VALORI

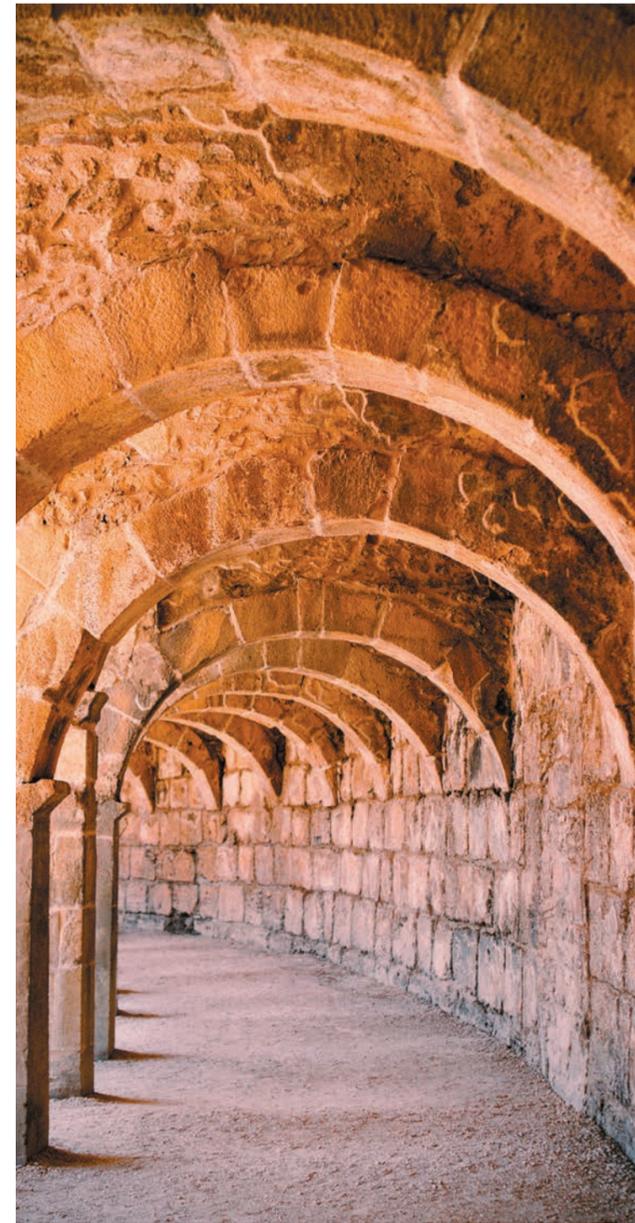
Il fascino dell'intervento sul costruito risiede nel vedere quindi l'oggetto esistente come un contenitore di molteplici valori che in esso convivono e che attraverso di esso vengono trasmessi all'intorno.

La premessa necessaria a qualsiasi atto in questo senso deve partire da una presa di coscienza relativa al riconoscimento di valori ed è nella loro individuazione che risiede la difficoltà dell'intervento. Ve ne sono di più evidenti (valori formali: artistico, architettonico ed archeologico) e altri che richiedono maggiore approfondimento e sensibilità (valori intrinseci: storico, sociale, testimoniale, sociale, economico), ma è in questa iterazione che è racchiusa l'unicità di ogni valorizzazione dell'esistente. Per accrescere il valore, occorre essere consapevoli di questa complessità: è così che intervenire sull'esistente diventa l'opportunità per restituire valore al futuro del bene stesso e di chi ne beneficia.

GLOSSARIO

Si entra così in un ambito molto complesso, quello del restauro. Per chiarirne il significato ci affidiamo a delle definizioni condivise, quella che all'art. 1 della Carta di Venezia lo definisce come quel tipo di intervento che mira a salvaguardare i valori formali o storici di un'opera "che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico", definizione ripresa dal più attuale Codice dei beni culturali e del paesaggio che all'articolo 29 lo descrive come "l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione e trasmissione dei suoi valori culturali. Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale.". Il concetto di valore risulta imprescindibile. Ed è proprio intorno a questo che emergono due degli aspetti più determinanti del restauro: da una parte il tema di conservare la materia originale, dall'altra quella di proteggere e trasmettere i suoi valori.

Ma non solo, si parla anche di recupero edilizio, che riguarda tutte quelle attività di manutenzione ordinaria e straordinaria volte alla riparazione, al rinnovamento e alla sostituzione di finiture o impianti tecnologici, di risanamento conservativo, per assicurare la funzionalità dell'organismo edilizio attraverso azioni che ne consentano l'inserimento di funzioni compatibili,



di ristrutturazione edilizia, volta invece alla trasformazione e, come già anticipato, alla rigenerazione urbana, che è svolta ad una più ampia scala.

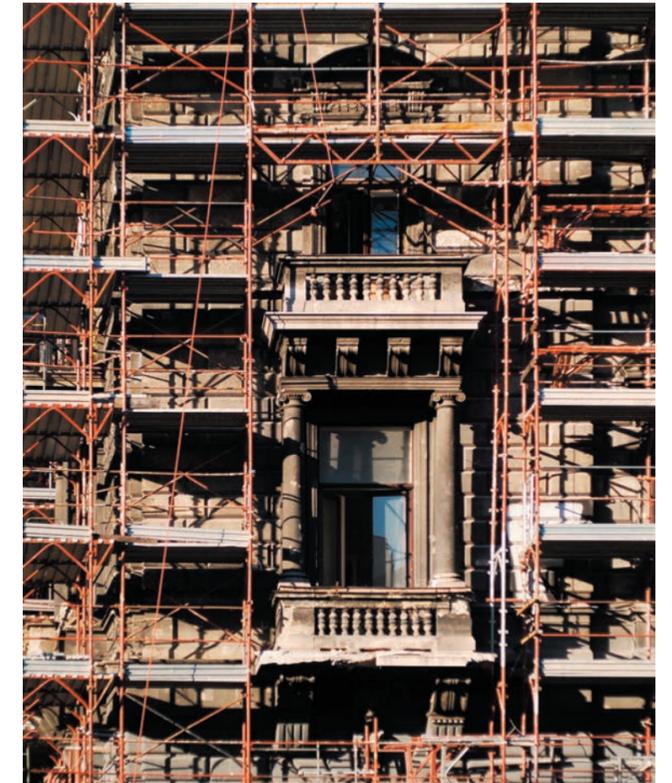
ORIENTAMENTI

Agire sul costruito pone colui che vi interviene di fronte a questioni che gli richiedono di assumersi la responsabilità di alcune scelte rispetto al rapporto tra preesistenza ed intervento. Senza dilungarci nella complessità che questo rapporto comporta, possiamo riassumere tre approcci riferiti normalmente al restauro ma che possono comunque essere utili per identificare tre principali macro atteggiamenti rispetto all'esistente:

1. la pura conservazione: che senza arrivare alla visione di J. Ruskin che diceva "prendetevi cura solerte dei vostri monumenti e non avrete alcun bisogno di restaurarli", si può dire rappresenti il rigoroso mantenimento della patina del tempo;

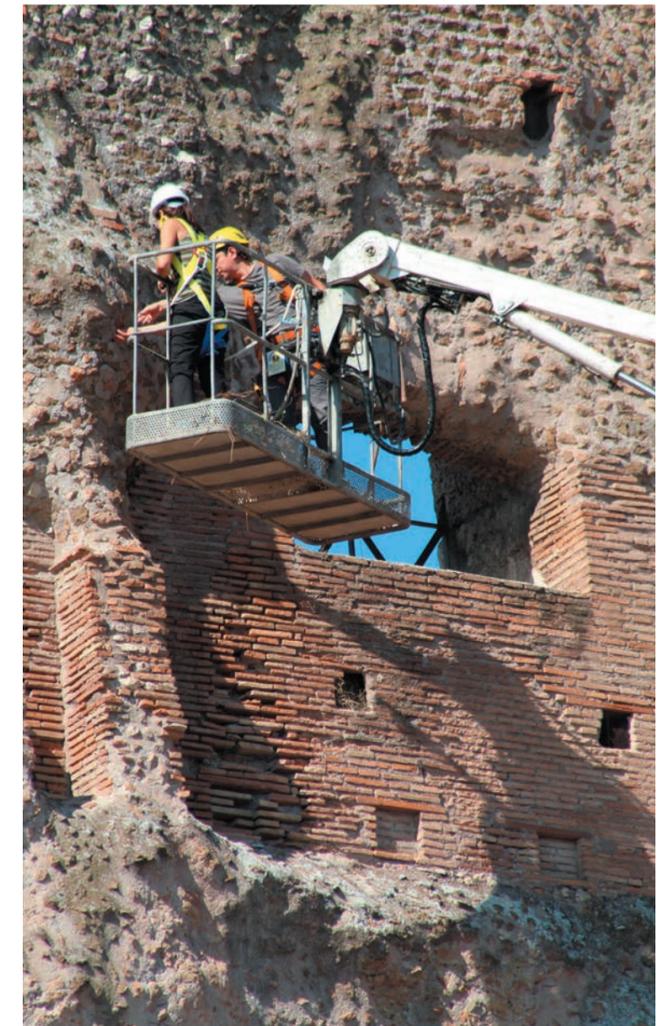
2. il ripristino, che porta al completamento della mancanza per ripristinare appunto l'unitarietà del manufatto;

3. un approccio critico, che conserva le informazioni contenute nel bene, operando su di esse delle scelte per identificarne i valori.



INTERVENIRE CONSAPEVOLMENTE

Qualsiasi sia l'approccio scelto, affinché l'intervento possa moltiplicare valori e rappresentare al tempo stesso una soluzione *ultra id tempus*, occorre tenere conto di altri concetti, quali la compatibilità e la sostenibilità dell'intervento stesso. Torniamo così a quell'idea per la quale la scelta di agire sull'esistente può diventare una soluzione ai cambiamenti ai quali siamo sottoposti, scelta da gestire attraverso azioni progettuali oculate che abbiano come obiettivo un'idea di sostenibilità che possa essere compatibile con la preesistenza. Basti pensare che uno studio portato avanti dal Preservation Green Lab grazie ai finanziamenti della Fondazione National Trust for Historic Preservation ha dimostrato che l'edificio maggiormente ecocompatibile è quello recuperato con criteri di riqualificazione sostenibile ed efficienza energetica. Che demolire e ricostruire siano attività energivore non è certo un mistero, ma affinché anche il riuso non lo diventi occorre utilizzare materiali adatti e più in generale fare scelte che siano orientate ad un accrescimento di valore che tenga conto del ciclo di vita degli edifici attraverso la pianificazione di una manutenzione programmata così da posticiparne il deterioramento. Questo tipo di approccio è ideale per ridurre il rilascio di emissioni, tanto che in diversi paesi l'attività edilizia prevalente non è la costruzione di nuovi edifici ma è proprio l'intervento sugli edifici esistenti. Come? Ripristinandone la funzionalità, adeguandone gli impianti, adattandoli a nuove destinazioni o semplicemente rendendoli più gradevoli. Diventerà sempre più necessario identificare pratiche virtuose legate ai temi della rigenerazione e del recupero che mettano la sostenibilità, non solo energetica ma anche economica, e la compatibilità, come valutazioni imprescindibili del percorso progettuale sull'esistente.



vistacasa

ARREDAMENTO
ARCHITETTURA
BIOEDILIZIA
DESIGN

28/01
/23

N.114



b.m. Editore Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, NE/UD editore

Marpillero
& Associati
CUMINI
INTERIORS
GEZA Architettura
Matteo Marcuzzi
Architetto
OAPPC Udine

20231
ISSN: 1974-9244
9 771974 924005

Anno XXIII
€ 4,50

Bimestrale di Cultura dell'Abitare del FRIULI VENEZIA GIULIA, TRENTINO-ALTO ADIGE e VENETO